

Parigi - Già capofila degli ex nuovi filosofi, autore impegnato e creatore della rivista *La règle du jeu*, Bernard-Henri Lévy alimenta di continuo l'attualità. Dopo aver consacrato due monografie a Piero della Francesca e a Mondrian, esordisce ora come drammaturgo con *Le jugement dernier*, che andrà in scena il 23 novembre al Théâtre de l'Atelier. Sempre in prima linea, lo si è visto a Dubrovnik e a Sarajevo sui campi di battaglia, poi a Helsinki accanto a Salman Rushdie, in favore del quale prepara un'iniziativa spettacolare. Lo incontriamo alla vigilia dell'uscita da Rizzoli della traduzione italiana delle sue *Aventures de la Liberté - Histoire subjective des intellectuels*.

**Si parla molto del suo primo lavoro teatrale, *Le jugement dernier*. Come è avvenuta questa conversione al teatro?**

«Non si tratta di una conversione. Credo che uno scrittore - almeno è il mio caso - segua sempre il medesimo percorso, anche se si esprime sotto diverse forme, che possono essere quelle della filosofia, del romanzo o del teatro. L'idea mi è venuta mentre meditavo sui

**Bernard-Henri Lévy si dà al teatro politico e prepara iniziative per salvare Salman Rushdie**

# Mitterrand dovrebbe rischiare

di ELENA GUICCIARDI

grandi problemi di questa fine secolo: sulla morte del comunismo, sulla problematica della fine della storia, che pone un'autentica questione, sebbene certi spiriti mediocri l'abbiano snaturata. Per ragioni che in parte mi sfuggono, la mia riflessione ha preso la forma di un'opera drammatica. Di un'opera seria, che ha l'ambizione di riallacciarsi alla tradizione francese del teatro politico, del teatro di idee, ma ha pure una dimensione satirica, farsesca e, almeno lo spero, anche una dimensione comica».

**La trama di questo lavoro è ancora top-secret. Tuttavia corre voce che fra i suoi eroi figurino un gemello di Antoine Pinay, un cardinale mafioso, o ancora quel cinese diventato celebre per aver fermato un carro armato durante i moti della piazza Tien An Men.**

«I personaggi della singolare avventura comunista che racconto non sono degli eroi, ma piuttosto degli antieroi. Ad esempio, quando parlo dell'avventura leninista, non metto in scena Lévy, ma la sua infermiera. Quando evoco la diabolica follia dei khmer rossi, non metto in scena Pol Pot, ma un intel-

lettuale francese (personaggio in parte vero, in parte fittizio) che gli ha insegnato la filosofia. Creando questi antieroi ho voluto mescolare la realtà alla favola».

**Fra *Les aventures de la liberté* e *Le jugement dernier*, lei ha fatto un'incursione sul terreno dell'arte, consacrando due recenti monografie a Piero della Francesca e a Mondrian. Come nasce questo suo interesse per la pittura?**

«Ripeto: scrivo sempre la

stessa cosa, pur mutando registro. Il mio "Piero della Francesca" e il mio "Mondrian" si fondano sulle stesse tesi che si ritrovano nel mio romanzo su Baudelaire, ne *L'idéologie française* o ne *Les aventures de la liberté*».

**A proposito di Rushdie, si dice che lei voglia organizzargli un incontro con Mitterrand, iniziativa che sarebbe clamorosa.**

«Mi sono impegnato pubblicamente a far venire Rushdie a Parigi (dove sarebbe il benvenuto, ha già dichiarato il mini-

stro degli Esteri Dumas). Lo inviterò sotto l'egida della mia rivista per fargli incontrare i suoi amici. Spero che Mitterrand, amante delle lettere e delle arti, accetti di figurare tra loro. Senza dubbio ciò implicherebbe per lui un rischio politico, ma ne ha corso ben altri! Bisogna costringere l'Iran a cedere se si vuol liberare Rushdie dall'incubo in cui vive. Ora l'immagine degli Stati Uniti è troppo demonizzata a Teheran perché possano utilmente impegnarsi in una prova di forza, mentre due paesi, la Francia e la Germania, potrebbero svolgere un ruolo essenziale in tal senso. Se il presidente accetterà di incontrare Rushdie - eventualmente in forma privata e su mia iniziativa allora penso che il messaggio diretto all'Iran sarà chiaro e gli ayatollah non potranno non tenerne conto. Da tre anni e mezzo difendo strenuamente la causa di Rushdie: l'ho fatto entrare nel comitato editoriale della mia rivista, ho pubblicato numerosi suoi testi. Tirerò un respiro di sollievo, e tutti lo tireranno, quando la spada di Damocle non sarà più sospesa sulla sua testa».

## Ma l'Iran raddoppia la taglia

Nicosia - Aumenta la taglia sul capo di Salman Rushdie, lo scrittore anglo-indiano del *Vers satanici*. La decisione è stata presa dalla «Khordad 15», la fondazione religiosa iraniana che aveva già promesso oltre due milioni di dollari all'eventuale assassino del romanziere blasfemo, dopo la condanna a morte emessa da Khomeini nel febbraio 1989 con la «fatwa» (un decreto religioso). Il fatto è avvenuto dopo l'appello rivolto da Rushdie al governo tedesco perché interceda con l'ayatollah per la revoca della propria condanna. L'annuncio è stato pubblicato sul quotidiano integralista *Jomhourī Islami*, ma l'ammontare della nuova taglia non è ancora noto. La richiesta era stata rivolta da Rushdie nel corso di una conferenza stampa clandestina tenutasi a Bonn. Va ricordato che la Germania è il maggior partner commerciale dell'Iran in Occidente.